Anno VI - 1853 - N. 200

L'OPINIONE

Sabbato 23 luglio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 22 LUGLIO

RIVISTA DELL' INTERNO

Ormai si conoscono i risultamenti delle elezioni comunali. Essi non avrebbero potuto essere più favorevoli al principio liberale, nè meglio rivelare come gl' interessi comunali incomincino ad essere compresi ed a stare a cuore ai cittadini.

Il numero degli intervenuti alle elezioni è stato più considerevole che non negli anni antecedenti, fu generalmente assai ragguardevole, se ne escludiamo Genova, ove non si recarono a votare che poco più di 600 elettori. V'ha un partito, il quale avvezzo a travisare i fatti ed a vedere ogni cosa dietro un prisma fallace, interpretò lo astenersi di molti elettori genovesi, come una dimostrazione contro le istituzioni. Si può mai fare un giudizio più gratuito, più infondato, più contrario ai fatti quotidiani?

Se a Genova vi fosse un partito influente, poco favorevole allo Statuto, lungi dallo astenersi dal votare, non sarebbe anzi accorso, nella speranza di riuscire vittorioso ed introdursi nel consiglio comunale? Non avrebbe cercato di provare le sue forze, od almeno d' indebolire quelle dell' avversario? E che significherebbero dimostrazioni negative che possono essere interpretate in mille modi, secondo le tendenze, le opinioni politiche e le passioni di ciascuno? Eppure in Genova non si fecero tentativi per dare alle elezioni un colore di partito, o se furono fatti, non trionfarono ed il buon senso vinse i calcoli di parte.

Quelli dunque che non presero parte al voto non hanno altra colpa fuorchè quella dell'indifferenza, dell'apatia, della fiducia in altrui, della persuasione che v' ha chi pensa ai bisogni del comune, senza ch' egli se ne occupi. E questa è una riprovevole confidenza; sia perchè la sollecitudine altrui non esonera noi dal nostro dovere, sia perchè talora potrebbe non avverarsi.

Ma questa verità si fa di giorno in giorno più popolare, e quanto più i comuni avranno quistioni gravi da risolvere, missioni importanti da eseguire, diritti ed autorità da esercitare, maggiore sarà il numero dei votanti, il loro zelo venendo stimolato dagli uffici più ragguardevoli affidati ai municipii.

Uno dei bisogni più sentiti, a cui i consigli comunali debbono rivolgere la loro attenzione, e che debb' essere nel miglior modo possibile soddisfatto, è l' istruzione popolare.

Dal 1848 a questa parte si fecero sacrifici per istituire scuole elementari e dirozzare la mente ed educare il cuore del figlio del povero. Ogni anno se ne aprono di nuove e se ne stabiliscono in comuni che finora ne furono privi: ma questo progresso è troppo lento, specialmente ne' comuni rurali, ove l'ignoranza è più estesa e più radicata e miete maggior numero di vittime. Chi può volgere uno sguardo alla statistica del 1848, senza arrossire? Che dire d'un governo che ha trascurato interamente l' istruzione dell'operaio? E d' una popolazione di 4,916,087 anime, di cui 1,531,846 maschi ed 1,869,994 non sanno nè leggere nè scrivere? Dopo il 1848 si fece qualche progresso; ma senza grandi sacrifici e sforzi filantropici non si può sperare di riparare a questo vitupero, di cui furono causa i gesuiti. Spetta alla libertà di correggere i vizi e guarire i mali del governo assoluto. Dessa ha tanto a temere dall'ignoranza quanto l'altro dall'istruzione, la libertà non potendo reggere e prosperare ove il sapere non è diffuso, e tutte le classi di cittadini non hanno la coltura richiesta, come il governo assoluto non riposa tranquillo, ove il popolo si avvezza a ragionare ed apprezza i proprî diritti ed i proprî interessi.

Per quanto l'indipendenza de' comuni sia utile e convenevole, e noi la desideriamo estesa, non crediamo che in modo alcuno il potere centrale possa sottrarsi all'obbligo di sorvegliare i municipi in questo affare essenzialissimo dell' istruzione elementare. Ogni comune, per piccolo che sia, debbe avere una scuola pei maschi ed una per le femmine. È un dovere da cui niuno debbe esimersi, ed al cui adempimento può essere costretto dal governo. Con ciò non si offende alcun diritto, non si deroga ad alcuna libertà, non si manomette alcuna guarentigia comunale, ma si provvede al bene pubblico, scopo supremo della potestà sociale.

L'istruzione è indispensabile non solo per la moralità, ma pel progresso materiale degli operai. Sviluppandosi l' industria e l'applicazione delle macchine, quanto non diminuisce il pregio dell' operaio, il quale non possa prestare se non se il servizio della sua forza muscolare, delle sue braccia? Non tende la società a sostituire alla forza dell'individuo gli agenti della natura? Ed a premiare l'operaio, non più secondo la sua robustezza, ma secondo il suo ingegno e la sua attitudine a dirigere il lavoro più che a compierlo?

Un'altra conseguenza dell'istruzione è la migliore stima dell'utilità dello spirito di associazione. Nullo, pochi anni or sono, lo spirito d'associazione, si sviluppa nel nostro Stato con grande celerità. Le società di mutuo soccorso che per lo addietro erano quasi sconosciute si propagano: ovunque v'ha industria, sorge una di queste società: l'operaio comprende quale alleviamento rechi al male il mutuo sussidio, e come sia consentaneo alla civiltà moderna il concorso vicendevole, onde riparare agli effetti di malattie, di sospensioni di lavoro, di casi impreveduti, a cui i mezzi individuali tornerebbero inefficaci.

Chi ignora quante opposizioni incontrino queste filantropiche istituzioni ed a quanti raggiri siano fatte segno? Gli uni temono le adunanze degli operai, perchè mettono in pericolo i privilegi: gli altri non le vogliono, perchè fatte sostegno di libertà e risultamento dello statuto; e chi per un motivo, chi per un altro, il fatto sta che molti cercarono e cercano di rovinarle, e che nulla fu pretermesso per farle soccombere. Esse resistettero finora, ma più pel buon senso e la prudenza degli operai, che per l'ordinamento loro, il quale non ha nulla di preciso.

Non vogliamo affermare che non corrano rischi, e che il loro avvenire sia assicurato, ma crediamo che non si richieda molto per raggiungere questo scopo. Nel Belgio, queste società sono assai bene organizzate, ed il governo non ha pretermesso di concedere loro que'favori, i quali, nel mentre agevolano la loro costituzione, tutelano i loro interessi, e li guarentiscono dalle frodi, a cui sono esposti. Ma qui che si è fatto per un istituto sì benefico? È ormai un anno che richiamammo l'attenzione del governo sopra queste società, ricordando l' esempio del Belgio, ed il ministero non pare se ne curi, e quasi apprezzi la ragione loro. Sarebbe riprovevole il governo, se col pretesto di proteggere le società di mutuo soccorso, volesse intromettersi ne' fatti loro, come in Francia, ma lasciando ad esse la più ampia libertà, può intervenire per assicurare i loro diritti.

Lo spirito di associazione, come si è rivelato nelle classi lavoratrici, così si è pure svegliato per le imprese industriali. L' attività che vi ha ne' lavori di utilità pubblica è dessa febbrile? Le associazioni che si costituiscono per la costruzione di strade ferrate, per istituzioni di credito e per la navigazione sono fittizie, prive di fondamento e tali da ispirare gravi timori? Non è qui il luogo di ricercare qual parte abbia la speculazione in siffatte imprese, e se dessa sia legittima; è questa una quistione che va esaminata separatamente; ma qualunque ne siano le cause, è chiaro come il sole in pien meriggio che desse concorsero ad unire gl' interessi, a stabilire fra essi una solidarietà per lo addietro inavvertita, e che assai probabilmente il nostro Stato sarà fra pochi anni uno dei meglio provveduti di strade ferrate e di istituti di credito.

L' industria ed il traffico profitteranno indubitabilmente di questo moto, di questo sviluppo del principio di associazione: fu già veduto come la libertà del commercio sia stato stimolo al progresso delle manifatture anzichè causa di dissesti e di crisi: però l'industria non è peranco salita a quel grado di prosperità su cui v'era ragione di far assegnamento.

Per tacere delle altre, parleremo soltanto dell' industria serica: v' ha industria più naturale ed indigena pel nostro paese? Eppure noi che abbiamo la materia prima, che ne provvediamo alla Francia, alla Germania ed all' Inghilterra, non sappiamo trarne sufficienti vantaggi.

Nella Svizzera e nella Sassonia i tessuti serici sono di molto migliorati e gareggiano sopra molti mercati esteri coi tessuti francesi, pel loro prezzo e per la loro qualità. Avviene lo stesso fra noi?

Dal Piemonte l' esportazione di tessuti serici è tenue in confronto dei mezzi di cui dispone ed i suoi progressi sono lenti in confronto di quelli di altri Stati, collocati in meno propizia posizione. Se gli industriali non seguono l'esempio degli altri paesi, se oltre all' introdurre nei propri setifici i perfezionamenti adottati altrove, non inviano commessi viaggiatori nei diversi mercati di Europa e d'America, siccome fanno le case di Lione, di St-Etienne, di Zurigo, di Dresda, ecc., come potranno sperare di competere sui mercati esteri colle merci estere? Una società s'era costituita in Torino, la quale proponevasi quest' intento: finora non si è accinta all'opera; ma reputiamo che apprestandovisi alacremente, non ritarderà a raccogliere copiosi frutti.

Prosperando l'industria, i salari si mantengono elevati e corrispondenti ai bisogni degli operai. Un giornale di Vienna, il quale ha d' italiano soltanto il nome, il *Corriere* del sig. Mauroner, impresario di teatri, annunziava, sulla fede di una *corrispondenza litografica* di Torino, che molti lavoratori erano scontenti, perchè ebbero una diminuzione di salario. È questa una delle molte scoperte che la nota buona fede dei nostri avversari va facendo, e di cui non occorre mostrare la falsità. Quando mancano braccia al lavoro, quando si debbono ritardare o sospendere imprese di pubblica utilità perchè non v' hanno operai a sufficienza, si possono ridurre i salari? E gli operai non abbandonerebbero l'opificio per darsi ad altro lavoro, sicuri come sono che loro non ne verrebbe meno? Il *Corriere Italiano* è pur sempre lepido nei suoi racconti ed ingenuo nelle sue relazioni; e quanto alla *corrispondenza litografica* noi ne ignoriamo l'autore, e conviene si adatti alle tendenze politiche di ciascun giornale e trasmetta ad essi le notizie che meglio secondino i loro desideri.

Uno dei sintomi più soddisfacenti del movimento economico del nostro Stato è che esso non proviene da impulso del governo, ma dallo spontaneo slancio degli individui.

Il governo non ha altro merito fuorchè quello di non opporre incagli ed ostacoli, e di comprendere che se le condizioni delle finanze richiedono sacrifici dai contribuenti, fa d'uopo che questi non siano avversati nelle loro imprese, affinchè all'aumento delle imposte corrisponda l' aumento della ricchezza pubblica e dell'agiatezza del paese.

STRADA FERRATA DELLA SVIZZERA. Nella *Gazzetta Ticinese* del 20 corrente mese, leggesi:

« La società costituitasi in Londra per « chiedere la concessione della ferrovia del « Lucomagno dal Lago Maggiore a quello « di Costanza, passando da una parte per « Bellinzona e dall'altra per Coira, esibi« rebbe al governo ticinese una garanzia di « franchi 250 mila, che sarebbero quindi « versati a deposito nella cassa cantonale. « Si è però rilevato che, sebbene dicansi « interessati alla domanda di concessione « il lord direttore della Banca di Londra, il « direttore del telegrafo sotto-marino ed al« tri notabili, nessuno di questi si è sotto« scritto. »

Le ultime parole del giornale di Lugano potendo far credere che le notizie antecedentemente pubblicate siano inesatte e che la società costituita a Londra sia poco *seria*, noi reputiamo convenevole di dare alcuni ragguagli, i quali varranno a spiegare l'osservazione del nostro confratello.

Un po' di storia è la quistione rimane presto rischiarata.

Una società di ricchi capitalisti inglesi, persuasa dell' importanza della ferrovia da Locarno al Lago di Costanza mediante il perforamento del Lucomagno, si è costituita il 10 dello scorso maggio dinanzi ai signori Wilkinson, Gurney e Sevens, avvocati di Londra. I membri della società si obbligarono a costrurre, appena ottenute le concessioni, tutta la strada da Locarno sulle sponde del Lago Maggiore fino a Rorsacco, sulle sponde del Lago di Costanza, accettando il progetto del signor colonnello La Nicca, salva la disamina che ne verrebbe fatta da un loro ingegnere.

Non avendo in allora ottenuta la concessione, i soci non credevano di propalare i loro nomi, onde non sembrasse che promovessero un' impresa di esito improbabile. Perciò elessero tre persone di loro confidenza affinchè si accingessero ad ottenere le autorizzazioni dai governi *interessati*, dopo di che avrebbero pubblicato un prospetto colle firme dei direttori.

Le tre persone nominate sono:

John Gurney Esq. avvocato; John W Brett Esq. direttore generale dei telegrafi sottomarini; H. M. Picciotto Esq. negoziante sotto la ditta Curti, Picciotto e Comp., nella loro qualità di promotori della società.

Questi tre incaricati diedero collettivamente procura al sig. Guelfo Kilias per gli uffici necessari a conseguire dal cantone Ticino la concessione.

In questi procedimenti non v' ha nulla di insolito, nulla che si discosti dalla prudenza che in siffatti affari si richiede. Ma non si tardò dagli oppositori alla progettata strada, a sparger voce che la società non esisteva, che la direzione non presentava guarentigie e che l' impresa non poteva attuarsi.

Per vincere tali intrighi che fece la direzione? Incaricò il sig. Curti, socio della menzionata ditta Curti, Picciotto e Comp., di presentare al sig. conte Cavour, presidente del consiglio, i proprii poteri e certificati, e crediamo che il 1° luglio corrente, il sig. Cavour abbia potuto convincersi, dalle attestazioni che gli furono dal medesimo comunicate, del carattere rispettabile e delle guarentigie che offrono i direttori di Londra.

Nè ciò bastò alla direzione: essa deliberò che uno de' suoi membri si unisse a' tre incaricati, onde spingere con maggior alacrità le negoziazioni. Fu scelto il sig. John Masterman, banchiere di Londra, siccome persona nota in Europa per la parte che prese a molte imprese nel continente, e dal governo sardo, essendo stato garante verso di lui, per l' attuazione della linea telegrafica sottomarina, proposta dal sig. Brett.

I quattro incaricati diressero nel principio del corrente mese la domanda di concessione al governo ticinese, ed intanto inviarono al Lucomagno, il loro ingegnere signor Hemans, il quale giunse il 15 a Bellinzona, insieme a due ingegneri assistenti, onde esaminare gli studi fatti e dare il suo parere. Il 19 era alle falde del Lucomagno ed aveva ritrovato il piano del sig. La Nicca assai bene tracciato.

Ora che non v' è più ragione di temere l'impresa sia per fallire, essendo favorevoli il governo sardo, il cantone di S. Gallo ed i Grigioni, nè potendo mancare l' adesione del Ticino, crediamo non compromettere la direzione di Londra la pubblicazione dei nomi de' suoi membri.

Essi sono i seguenti:

John Sadleir - lord della tesoreria;
John Masterman - banchiere e membro del Parlamento;
Samuel Laing - presidente della compagnia delle strade ferrate del mezzodì d' Inghilterra, membro del Parlamento e presidente del gran palazzo di cristallo;
Lord de Maulay - pari d' Inghilterra;
Sir Richard Jenkins, direttore e governatore della compagnia delle Indie Orientali, sedente a Londra;
Sir James Carmichael, baronetto e pari del Regno;
James Rhodes Esq. direttore del *London and County Bank*;
A. A. Hoghton Esq. interessato in molte imprese di strade ferrate inglesi.

Questi nomi ci sembrano meritevoli di fiducia, e valgono a dissipare qualsiasi dubbio che sorgere possa contro l'attuazione della progettata impresa, ottenuto che siasi l'assenso de' governi.

Troviamo nel *Corriere Italiano* il seguente articolo, che, per noi torinesi, ha l'inestimabile vantaggio d'informarci d'una ribellione tentata, abortita e, quel che più importa, perfettamente ignorata:

« La *Corrispondenza litografata di Torino* del 12 ci narra che in quella città hanno avuto luogo dei tentativi di eccitare, mediante degli affissi, il proletariato alla ribellione, e che i medesimi non erano rimasti senza qualche effetto. Sembra che i fabbricatori siano stati costretti di ribassare il salario dei lavoranti, per cui in questa classe della società regna un certo grado di agitazione, della quale gli agenti rivoluzionari potrebbero trarre non poco profitto. L'organo del sig. Brofferio, *La Voce della Libertà*, aggiunge anzi che i fabbricatori non s'azzardarono di sortire di buon mattino di casa, e chiude colle parole: *Vedremo come sarà per finire la cosa.*

« Noi non conosciamo a fondo l'importanza e l'estensione del male che la notizia sunnotata ci fa conoscere esistere negli Stati sardi; ma cert'è che l'isolamento nel quale perdura il governo piemontese in Italia, tanto in materia politica come commerciale, non potrà a meno di condurlo incontro a grave pericolo e forse alla sua rovina. Nessuno degli uomini politici piemontesi non può non essere convinto che questo duplice isolamento sia fatalissimo al loro paese. Noi non neghiamo grande importanza mercantile a Genova, conosciamo i mezzi pecuniari e marittimi di cui dispone e sappiamo essere questi tali da assicurarle, sotto certe circostanze, un posto primario fra le città marittime e commerciali di Europa.

« Ma questa importanza è di natura particolarmente italiana, e se il mercato e lo sfogo degli arrivi in Genova non possono estendersi su tutta Italia e principalmente sul Lombardo-Veneto e nei ducati finittimi di Modena e Parma, non v'ha dubbio che la sfera d'azione di Genova rimane ristretta entro confini angusti, ed i danni da ciò derivanti non potrebbero venire risarciti dal commercio colla Svizzera e colla Francia, la quale ultima ha in ispecialità un proprio commercio d'importazione. Ancora maggiore è il danno che scaturisce da questo isolamento per la manifattura piemontese, il quale, facendosi sentire in primo luogo nella diminuzione dell'importazione dei generi greggi in Genova, trova un contraccolpo nella diminuzione dello smercio dei fabbricati, che ha poi per prossima conseguenza la mancanza di lavoro del proletariato.

« La verità di questo stato di cose del commercio e dell'industria piemontesi è troppo lampante, onde gli uomini che governano il Piemonte non la scorgano. Ma perchè continuano dessi adunque su questa via? La risposta ci sembra facilissima; perchè quegli uomini hanno subordinato e subordinano gl'interessi vitali e reali, quelli del commercio, dell'industria e dell'agricoltura, tutto il benessere materiale della nazione, ad un'idea fissa, l'ingrandimento territoriale del Piemonte. »

Cominciamo dal dire che non ci riesce tanto di meraviglia il ragionamento del *Corriere Italiano* quanto la frottola impudente della *Corrispondenza litografica* di Torino che l'ha occasionata, a meno che non sia forse fra essi valuta intesa, che l'uno cioè debba fornire le *spiritose invenzioni* su cui l'altro possa elaborare i profondi *avvedimenti* politici ad uso dello sconsigliato Piemonte. È per questo una bella fortuna il vivere ignorato, e la *Corrispondenza litografica*, che nessuno conosce in Torino e non si saprebbe che esiste, se appunto i giornali esteri non lo rivelassero, può a tutto suo bell'agio abbandonarsi alla vena poetica che meglio le aggrada o che meglio le ispirano i bisogni dei di lei abbonati.

In quanto all'amorevole consiglio di abbandonar il nostro sistema politico per toglierci dall'isolamento in che siamo ed avvicinarci alla condizione degli altri Stati italiani, noi dimanderemo innanzi tutto all'onesto *Corriere* austriaco se crede di buon conto a quella miserabile condizione economica che rimpiange per noi? Ma ammesso che fosse anche vera, dimanderemo se, per una maggior porzione di benessere materiale, non diremo se sarebbe decoroso, ma nemmeno utile sacrificare tutto il benessere morale che abbiamo; in una parola, le carcerazioni, le persecuzioni, i lunghi processi, la diffidenza reciproca dei cittadini, la fustigazione ed i supplizi che costituiscono il sistema predominante dei governi e la condizione principale del popolo negli altri Stati d'Italia, sono cose che debbano persuaderci ad uscire dal nostro isolamento? Se i cittadini degli altri Stati d'Italia avessero la libertà di scegliere, crede esso, il *Corriere*, che ci lascierebbero isolati? Eppure, secondo esso, dovrebbero trovarsi tanto bene!

Relazioni fra l'Inghilterra e la Francia durante l'amministrazione del conte di Derby.

Sotto questo titolo il *Press* di Londra pubblica un *memorandum* assai rimarchevole, senza indicare però la fonte da cui gli è pervenuto. È però facile indovinare la sua provenienza da qualche membro bene informato dell'antico gabinetto, e forse lord Derby stesso non è estraneo a questo documento, di cui diamo la traduzione, contenendo esso alcuni schiarimenti assai importanti intorno agli ultimi avvenimenti in Francia.

Il colpo di Stato, da cui risultò l'impero era stato appena ratificato dalla nazione francese, allorchè lord Derby pervenne in ufficio. In Francia era prevalse un governo nuovo e assoluto. Le corti estere erano in grande ansietà ed allarme intorno alla politica dell'imperatore francese. Il suo nome e il suo ultimo atto indicavano procedimenti violenti; si credeva generalmente che avrebbe incominciato la guerra e che le sue campagne avrebbero avuto principio coll'invasione della Savoia e del Belgio.

L'imperatore Luigi Napoleone era personalmente sconosciuto ad ogni ministro estero, fuorchè al segretario di Stato nel ministero di lord Derby. Un accidente in gioventù creò una lunga conoscenza fra S. M. e il conte di Malmesbury, la quale fu coltivata nell'avversità. Conversazioni frequenti, e fatte senza riserve in un tempo, in cui nessuno di essi poteva ragionevolmente supporre di diventare un uomo politico, hanno convinto lord Malmesbury che una politica di pace sarebbe stata lo scopo di Luigi Napoleone se mai fosse stato chiamato ad una posizione eminente. Come presidente della repubblica egli ha seguito invariabilmente la linea che nella conversazione aveva indicata come quella di sua preferenza. Lord Malmesbury conoscendo il suo carattere fermo, e la tenacità de' suoi propositi giudicò che il principe sarebbe stato coerente sino al fine, come lo era stato all'epoca della sua elezione ad imperatore. Il governo di lord Derby agì dietro questo giudizio formato dietro lunga osservazione personale intorno al carattere del principe.

Vediamo quale ne fu il frutto. La prima difficoltà che si presentò nacque dalla situazione della Svizzera. Un esercito francese di 80,000 uomini era radunato sui confini della Svizzera, e note assai risentite erano state scambiate fra i due governi, la Francia insistendo nel diritto presente e *futuro* di chiedere l'espulsione di certi individui odiosi che eransi rifugiati nei cantoni. Furono offerti ad entrambe le parti i consigli dell'Inghilterra. Dapprima furono respinti dall'imperatore de' francesi, ma poco tempo dopo domandati dalla stessa S. M. Sotto l'influenza del ministero inglese, la Francia ritirò la sua pretesa insostenibile di futuri diritti, mentre l'attuale esigenza fu appianata mediante l'asilo accordato a quei rifugiati in questo paese.

Dopo di ciò ogni cosa procedette con facilità. L'imperatore francese dichiarò sovente che l'unico suo desiderio era che la Francia e l'Inghilterra si vedessero nel mondo braccio a braccio. Queste non erano frasi. Braccio a braccio andarono e aprirono il Panama e il Paraguay. Braccio a braccio si indirizzarono agli Stati Uniti, e proposero una triplice rinunzia all'isola di Cuba. Braccio a braccio acquietarono le turbolenze di S. Domingo. Uno dei principali fini del gabinetto di lord Derby fu di sostenere e rialzare il morale dell'impero ottomano. La Francia sventuratamente era rappresentata a quest'epoca a Costantinopoli da un uomo di poco giudizio, che andava costantemente vessando e tormentando la Porta. Lord Malmesbury riescì ad imprimere nel governo francese la convinzione che era il nostro interesse comune di trattare la Turchia con indulgenza, e di sorpassare a piccole offese piuttosto che fare la parte della Russia, degradandola. L'affare del Tanzimat pose alla prova la sincerità di Luigi Napoleone e la sua buona volontà verso l'Inghilterra. Il Tanzimat fu imposto in modo poco giudizioso dal sultano al suo vassallo il bascià d'Egitto; e tutta l'influenza di lord Stratford non potè prevenire questo fatto.

L'alta e tradizionale politica della Francia era di sostenere il bascià e di renderlo indipendente dal suo sovrano. La questione, in circostanze ordinarie, avrebbe prodotto gravi difficoltà. Nell'attuale circostanza furono rimosse, con un appello diretto all'imperatore, che convenendo col governo inglese che la conservazione dell'impero ottomano era un punto cardinale di politica, rimosse tutte le considerazioni secondarie, e ponendo la sua influenza in giuoco, ottenne assieme all'Inghilterra un risultato soddisfacente. L'anno scorso esisteva qualche malintelligenza riguardo all'intervento dei francesi nelle reggenze africane di Tripoli e Tunisi. Questi incidenti, una volta conosciuti, offrirebbero nuove prove delle relazioni cordiali e sincere che sussistevano allora fra noi e i nostri vicini. I francesi andavano a Tripoli a liberare alcuni sudditi della corona di Francia, che erano stati imprigionati e maltrattati. Diedero una preventiva spiegazione del loro fine al governo inglese, e quando ebbero ottenuto il loro scopo si ritrassero. In quanto a Tunisi, la Francia desiderava che all'evenienza della morte del bey di quella reggenza non fosse turbato l'ordine di successione introdotto da duecento anni. Importava ai francesi che non vi fossero perturbazioni sui loro confini. Questo era pure un interesse europeo. Per prevenire ogni mala intelligenza, Luigi Napoleone richiese i buoni ufficii dell'Inghilterra in quest'affare, e ci pregò di consigliare al sultano di anticipare, colla sua propria volontà, un accomodamento che producesse la conservazione della tranquillità.

Questi buoni uffici furono impiegati e il consiglio fu dato. Si ottenne completamente lo scopo e il sultano, onde mantenere la sua soprasovranità, notificò al bey che in quanto alla successione desiderava la continuazione dello *statu quo*.

In diverse occasioni era emerso che l'ambasciatore francese a Costantinopoli, sig. de Lavalette, non era ben qualificato per il suo posto. I suoi intrighi per far avanzare alcune pretese di protezione per parte della Francia sulla Chiesa latina erano condotti senza abilità, ed anche con violenza; essi condussero tosto ad atti successivi della Russia, che stava in guardia di un'opportunità per progredire con un progetto maturato da lungo tempo. Il governo inglese non cessò mai di protestare privatamente e in uno spirito amichevole contro questa politica. L'imperatore dei francesi alfine convinto dell'incapacità del sig. Lavalette, lo richiamò. Il suo successore, sig. Delacour fece concessioni soddisfacenti intorno all'oggetto in disputa. Sino dal principio del governo di lord Derby, il gabinetto inglese aveva la convinzione formata dalla conoscenza del suo carattere e de' suoi sentimenti che Luigi Napoleone non avrebbe perduto tempo ad assumere il titolo imperiale.

Questa opinione fu ripetutamente annunziata alle grandi potenze colle ragioni sulle quali era fondata. Il gabinetto inglese non celò mai alle medesime, che quando l'evento sarebbe giunto, avrebbe seguito l'invariabile politica dell'Inghilterra, riconoscendo immediatamente il sovrano *de facto* di un paese; ma il governo di lord Derby desiderava che questo riconoscimento fosse unanime, e che perciò i gabinetti esteri fossero preparati. I gabinetti esteri ebbero dubbi ed indugi, e si abbandonarono ad invenzioni di proposte vane ed evasive; e quando nel novembre ebbe luogo l'avvenimento, erano sorpresi e non preparate. Però occorse una difficoltà inaspettata anche per l'Inghilterra nel riconoscimento dell'imperatore. Questa nacque dall'avere egli assunto il numero III, e dall'essersi indicato nel senatus-consulto che questo numero recava la successione non interrotta dal 1814.

Il gabinetto inglese considerò questo assunto come inammissibile, poichè secondo il medesimo si volevano ignorare in Francia due dinastie, e tutti i loro atti, come anche i nostri dal 1814 in poi. Il gabinetto inglese annunciò quindi al governo francese che senza una esplicita ed ufficiale interpretazione in senso contrario l'Inghilterra non avrebbe riconosciuto il titolo. Il ministro francese ebbe qualche obbiezione, ma l'imperatore ordinò tosto di darla, nel senso che egli riconosceva pienamente quelle dinastie, i loro atti e trattati, e che il numero ricordava unicamente un fatto storico caro al popolo francese, che egli non poteva sopprimere.

Il riconoscimento dell'Inghilterra ebbe luogo immediatamente, ma le corti di Prussia e d'Austria aspettarono sei settimane l'assenso della Russia, che eventualmente accettò con esse l'intiero titolo, coll'aggiunta della nostra spiegazione. L'imperatore di Russia offese l'imperatore dei francesi chiamandolo *amico* soltanto, invece di chiamarlo *fratello* nella lettera imperiale; ma per punire la viltà dell'Austria e della Prussia, quando l'imperatore fece il suo primo ricevimento diplomatico, chiamò i loro ambasciatori per gli ultimi, dando la precedenza anche ai più piccoli Stati della Germania.

Allorchè il governo di lord Derby si ritirò, e lord John Russell prese il sigillo dell'ufficio degli esteri, l'imperatore dei francesi ordinò al suo ambasciatore di dire al segretario inglese che la Francia non era soltanto nei migliori termini coll'Inghilterra, *mais lui était reconnaissante*. Eppure tre settimane dopo sir James Graham e sir Charles Wood, membri del nuovo ministero, fecero i loro discorsi ben conosciuti per l'elezione, pronunciando negli *hustings* parole offensive verso il loro più potente alleato.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

—o—

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del ministro dell'interno;

Vista la legge 12 giugno ultimo;

Visto il decreto nostro dello stesso giorno;

Visti gli articoli 109 alinea, e 110 della legge 4 marzo 1848;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. A cominciare dal primo agosto prossimo cesserà di avere effetto il decreto nostro del 14 ottobre 1852, col quale vennero estesi ai segretarii dei consigli di disciplina della milizia nazionale gli obblighi ivi menzionati ed imposti dapprima ai segretari dei magistrati, tribunali e giudici.

Art. 2. Dalla stessa data comincierà l'obbligo nei segretari dei consigli di disciplina di trasmettere al sindaco entro 10 giorni copia autentica di ogni sentenza proferta dal consiglio e portante una pena pecuniaria.

Art. 3. Sarà cura del sindaco di curarne l'esazione, non ostante ricorso in cassazione, nelle forme prescritte dall'art 136 della legge 7 ottobre 1848.

Art. 4. Non vi potranno essere spese processuali nei giudizi avanti ai consigli di disciplina, ad eccezione delle indennità ai testimoni cui occorresse di far trasferire fuori del proprio comune.

Art. 5. L'anticipazione di queste spese si farà dall'essattore del rispettivo comune sulla presentazione di apposita ordinanza del presidente del consiglio di disciplina nanti cui verte la causa.

Art. 6. Questa ordinanza sarà tenuta qual fondo di cassa dall'esattore, al quale incumberà di promuovere la regolarizzazione del pagamento da farsi per mezzo di apposito mandato.

Il ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dato a Torino, addì 11 luglio 1853.

VITTORIO EMANUELE.

DI SAN MARTINO.

S. M., in udienza del 7 corrente, ha fatto le seguenti nomine nel corpo della guardia nazionale del regno, cioè:

Raverta causidico Domenico, maggiore del battaglione mandamentale di Gambolò;

Odetti causidico Edoardo, id. id. di Cavour;

Delpozzo di Mombello conte Giuseppe, aiutante maggiore in primo della prima legione di Torino, col grado di capitano;

Dell'Acqua Giovanni, portabandiera del battaglione mandamentale di Gambolò, col grado di sottotenente;

Dassano Francesco, id. di Cavour, id.;

Adami dottore Evasio, chirurgo maggiore in secondo del secondo battaglione, seconda legione di Torino;

Forzano medico chirurgo Paolo, id. del battaglione comunale di Savona;

Degiorgis Primo, id. del battaglione mandamentale di Gravellona.

S. M., nella stessa udienza, ha conferito il grado di luogotenente nella guardia nazionale, finchè eserciteranno la carica di relatore presso i consigli di disciplina dei rispettivi battaglioni, a

Ellena notaio Pietro, relatore del battaglione comunale di Bene;

Moretta ingegnere Giuseppe, id. mandamentale di S. Giorgio di Lomellina;

Reynaud Giacomo, id. id. di Perosa;

Nappione Giuseppe, id. id. di Pavone;

Cortassa Pietro, id. comunale di Carmagnola;

E quello di sottotenente, per lo stesso tempo di cui sovra, a

Bolla avv. Francesco, segretario del consiglio di disciplina del primo battaglione, seconda legione di Torino;

Giacosa Ferdinando, id. del battaglione mandamentale di Pavone.

— S. M., con decreti dell'11 luglio 1853, ha nominato aiutante di piazza presso il comando militare di Cuglieri:

Buscaglione Gio. Antonio, sottotenente nel corpo reale del geno.

Con decreti del 16 luglio, ha nominato guardamagazzini d'artiglieria, conservandogli il titolo e grado di sotto-commissario d'artiglieria:

Reineri Vincenzo, sotto-commissario d'artiglieria in aspettativa.

Ha richiamato in servizio effettivo:

Nel 4 regg. di fanteria, Tamburelli Antonio, sottotenente nello stesso reggimento ora in aspettativa;

Nell'8 regg. di fanteria, Lassalle Ippolito Andrea, id. id.

Ha ammesso in seguito a loro domanda a far valere i loro titoli alla pensione di giubilazione:

Melis Diego, capitano nel 15 reggimento di fanteria, conferendogli il grado di maggiore nel regio esercito;

Ardussi Carlo Gio. Maria, luogotenente nel 6 regg. di fanteria;

Perotti Giuseppe, luogotenente nel 3 reggimento di fanteria.

Ha ammesso in seguito a loro domanda a far valere i loro titoli alla pensione di riforma per motivi di salute:

Gaud Francesco, capitano nel 2 reggimento di fanteria;

Serra Alessandro, sottotenente nel 9 reggimento fanteria.

Ha dismesso dal suo impiego:

Deconti Giuseppe, scrivano presso l'azienda generale di guerra.

— S. M., con decreto 11 corrente luglio, sulla proposta del ministro delle finanze, degnavasi conferire la croce di cavaliere dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro al signor Andrea Pelisseri, capo di divisione nell'azienda generale delle gabelle.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica una lista di 42 pensioni.

FATTI DIVERSI

— Ieri S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Viaggio del ministro della guerra. — Il sig. ministro della guerra all'alba del giorno 19 recavasi a visitare la scuola di cavalleria in Pinerolo, indi il reggimento Piemonte Reale.

Partito successivamente per Fenestrelle, vi giungeva alle ore 4 del pomeriggio; ivi esaminava i

forti ed assisteva alle occupazioni del corpo de' cacciatori franchi.

Il giorno 20 venne a Racconigi ove visitò il collegio dei figli di militari, trattenendosi quattro ore circa.

Il sig. ministro in questa sua rapida escursione manifestò la propria approvazione ai varii corpi, riconoscendo il buon risultamento dell' applicazione delle savie di lui istruzioni.

Spada di Napoleone nella R. armeria di Torino. Chi visita ora la R. armeria di Torino, v'incontra un nuovo capo, che non è l'ultima gemma di quel cospicuo museo. È questa un' elegante cassetta di noce d' India, riccamente ornata di tarsie e sciolture in avorio, lavorate con isquisita diligenza da Carlo Mazzola, sui disegni del generale cavalier Casalegno, i cui nomi si leggono appiè della cassetta medesima; la quale, per ciò che ha il coperchio in cristalli, anche allora che è chiusa, lascia vedere ciò che sta entro. E ciò che sta entro è una ciocca di capelli, disposta e chiusa in un cuoricino d'oro, e una spada insigne, non tanto per la materia e il lavoro, quanto perchè essa è reliquia dell'uomo il più straordinario, e ricordo del fatto il più splendido dell'età nostra; quell'uomo è Buonaparte e quel fatto è Marengo. Or come questa memorabile spada ritornò in quel Piemonte, che fu già il teatro delle sue glorie?

Abbandonato dalla fortuna, Napoleone cangiava il trono della Francia nell'esilio dell'Elba; ma innanzi di partire, a uno dei suoi più fedeli amici (che aveva già con riverente mano raccolto i suoi capelli l'ultima volta che in Parigi si facea tondere), lasciar volle un segno del proprio affetto, regalando al conte di Turenna, ciamberlano e soprintendente alla guardaroba imperiale, il suo abito di generale e parecchie delle sue armi.

Ricco di questo tesoro, volle il conte di Turenna partirlo con tale suo amico, che degno era al tutto di possederlo, anche per la grande stima in che teneva l' imperatore; era questi il cav. Annibale di Saluzzo, valoroso soldato delle guerre napoleoniche, il quale fregiato delle insegne di ufficiale della Legion d'Onore sul campo di battaglia di Hanau, capitanava del 1813 la guardia nobile dell' imperator dei francesi, e fu uno degli ultimi a posar quelle armi, che troppo erano gloriose, perchè sempre fossero avventurate (1).

Partiva adunque Napoleone per l'Elba, tornava il Saluzzo in Piemonte; ma vi tornava con una ciocca di capelli e la spada di quell'eroe; preziosa reliquia, che egli guardava con quella riverenza affettuosa, che gl' inspiravano a prova il suo capitano e il suo amico: Napoleone e Turenna.

Passato di questa vita il cavaliere Annibale di Saluzzo nel 1851, fra il generale compianto della patria, che egli aveva in tante guise onorata, i superstiti suoi fratelli, il cav. Cesare e il cav. Roberto, che fra le consolazioni della virtù e dell' affetto, quella non hanno di lasciare dopo di sè chi perpetui la loro casa, non dubitarono di rendersi interpreti delle fraterne intenzioni, già conosciute nei famigliari colloqui, e di salvare da quei casi, che suol produrre la dissoluzione delle cospicue famiglie, i capelli e la spada di Napoleone, chiudendo gli uni e l'altra nel modo che è detto, e facendone una devota offerta alla maestà del re Vittorio Emanuele; il quale, graziosamente accoltala com' è suo costume, collocò la spada napoleonica nella reale armeria, daccanto a quelle di tanti principi e di tanti eroi; non sì però, che egli non siasi riserbato di poterla riprendere, sempre che a quella spada sia preparato dal cielo lo splendore di nuovi trionfi. P.

Carte di Vincenzo Gioberti. — Ieri (20 luglio corrente) venne fatta in casa della signora Teresa Gioberti l' apertura delle casse contenenti i manoscritti e le carte di Vincenzo Gioberti. Assistevano a quest' operazione il sig. Luigi Lamarque procuratore, l' avvocato Lorenzo Muratori e l' avvocato Carlo Trombetta, persone di fiducia della erede, ed i signori avv. e teologo Giovanni Baracco e Giuseppe Massari, antichi ed intimi amici dell'illustre estinto, accorsi volenterosi per invito della erede a rendere questo nuovo e solenne attestato di devozione alla santa memoria del loro compianto e dilettissimo amico. Fu rinvenuto un voluminoso carteggio epistolare, svariati estratti di libri d' ogni argomento letterario e scientifico, e manoscritti di opere incominciate ed interrotte dalla funesta catastrofe che tolse alla civiltà ed all' Italia tanto lume. I predetti signori procederanno all' esame minuto e ragguagliato di tutte quelle carte con quella scrupolosa religione ed accuratezza che son dovute alla memoria dell' insigne defunto ed agli interessi della patria e della scienza. (*Gazz. Piem.*)

Tavole danzanti. Ci scrivono da Livorno, il 20 corrente:

Un frate Del Pozzo, professore in Livorno, avendo stampato un opuscolo intorno al fenomeno delle tavole giranti, indusse il ministero toscano a consultare in proposito il collegio universitario di Pisa. Il collegio essendo stato d'avviso che lo studio delle tavole danzanti conduca dirittamente al panteismo, il povero frate ebbe divieto di vendere e di far circolare in qualunque modo il suo libro.

Il Grimelli, professore di fisica in Modena, scrisse anch'egli le solite miserie contro il fenomeno, come già aveva scritto contro il magnetismo; così l'Orioli, e recentemente l'illustre Faraday, il quale cadde alla sua volta in un giro vizioso di ragionamenti e di esperienze agevolmente ottenute, come fece con molto brio la *Presse*. Se il greco Omero dormì qualche volta, può ben dormire a quando a quando anche il dottissimo inglese.

Telegrafia sottomarina. — Una lettera di Londra del 18 corrente ci informa che mentre il sig. Brett disponevasi a partire alla volta di Torino, ove deve recarsi a dare le opportune disposizioni pel sollecito compimento del telegrafo sottomarino, ebbe invito dal duca di Newcastle, attuale ministro delle colonie, di sospendere la partenza, onde prendere i necessari concerti pel prolungamento e per la congiunzione del telegrafo sottomarino del Mediterraneo coi telegrafi delle Indie Orientali.

Corre voce che il duca di Newcastle debba essere nominato governatore delle Indie Orientali. Ora fa piacere di vedere come egli abbia a cuore l'esecuzione del telegrafo sottomarino, e voglia sia tutto ordinato, prima che cessi di far parte del gabinetto britannico ed abbia a recarsi a Calcutta.

Si assicura aver egli appoggiate vivamente le istanze del sig. Brett presso il governo inglese e come sia egli determinato ad aprire la sua linea dalla Spezia all'Algeria nella prossima primavera onde poter poscia applicarsi esclusivamente al prolungamento del telegrafo.

La macchina con cui si costruisce il gran cordone pel Mediterraneo è in continuo esercizio: una considerevole parte è già fatta: il primo pezzo della lunghezza di circa due *yards* fu tagliato e spedito qui da oltre un mese ai signori Pavia e Travi, via delle Finanze, num. 6, ove è visibile. È composto di sei fili di rame, coperti di *gutta percha* e protetti da dodici grossi fili di ferro galvanizzato, e torti come una gomena di canape usuale.

Strade ferrate. — Leggesi nell' *Indicatore Savonese* del 20:

« Il sig. ingegnere Peyron è giunto in questa città il 17 corrente, e riparte oggi per Mondovì assieme ad alcuni membri della nostra commissione onde vedere d' intendersi con quel municipio circa la direzione del tronco fra Ceva e Fossano della nostra ferrovia in progetto. Sappiamo che i rapporti verbali dell' anzidetto sig. Peyron sono soddisfacenti; siccome però avrebbe promesso fra breve un rapporto in iscritto, speriamo di poterne a suo tempo informare i nostri lettori. »

Strade. — Cuneo, 21 *luglio.* Siamo informati che il progetto già presentato dal sig. ingegnere Cerotti per la strada di Val di Stura è stato sottoposto all' esame del congresso permanente dei ponti e strade, ed è a sperare che non più tardi di un mese si avrà l' approvazione degli studi fatti da quell' abile ingegnere.

Viaggiatori. Ciamberì, 22 *luglio.* Il principe Alessandro di Prussia, figlio del principe Federico, si trova attualmente a Chamounix, ove è giunto il 13, accompagnato dal suo seguito. Viene dalla Svizzera ove dimorava da alcuni anni. Dicesi essere sua intenzione di viaggiare per qualche tempo negli Stati sardi. Egli porta il nome di Teeklembourg.

(1) *Alla memoria del cav. Annibale Saluzzo è consacrato un articolo non breve nel* Moniteur *di Parigi del* 9 *giugno* 1853.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 19 *luglio.*

Nessuna nuova è venuta a rischiarare maggiormente la posizione; la medesima incertezza regna sulle notizie d'Oriente; se alcuni hanno speranza che gli sforzi della diplomazia avranno un buon effetto e la pace sarà mantenuta, non si lascia però di osservare come la Turchia affronti spese enormi e continui ad armare, e come la Russia rinforzi il suo corpo di occupazione nella Moldavia.

È difficile ancora basarsi su qualche cosa di certo; ma però, se dobbiamo fare delle induzioni, sarebbero più alla pace che alla guerra.

L'articolo inserito nelle colonne del *Pays*, intitolato *La pace e la guerra*, segnato dal signor La Gueronnière, lo si vuole dell' imperatore stesso. Non si saprebbe però come metterlo d' accordo colla nota del ministro degli affari esteri, portata dal *Moniteur* del giorno dopo, poichè se nella prima ci si presenta la Francia facile anche a retrocedere onde conservare la pace, la nota ministeriale parla alto e dichiara che mai la Francia permetterà un atto che leda l'onore suo e che sosterrà il debole contro il forte.

Comunque sia la cosa, molti vanno ripetendo essere lavoro dell' imperatore.

Vennero spedite nuove truppe a Roma in questi giorni, e se i giornali non ne fecero menzione, occasionatelo a prudenza da parte del governo.

Si vuole qui che grandi sieno le apprensioni del re di Napoli, il quale, come vediamo, cerca di rinforzare esso pure la sua armata.

Ai grandi lavori in corso di abbellimento e di utilità, altri ne sono progettati; ora si studia un pensiero che, messo ad effetto, sarà immensamente utile.

Si vorrebbero togliere i grandi ospedali in Parigi e costrurne fuori della città in luoghi sani, avendo nella città dei semplici depositi, ove verrebbero deposti gli ammalati al primo momento, o quelli che non potrebbero essere trasportati.

Questo progetto avrebbe il vantaggio di togliere molti odori infettanti e di dare agli ammalati un' aria più salubre. B

BELGIO

Bruxelles, 19 *luglio.* Il re ed il duca di Brabante ricevettero domenica le deputazioni di molti consigli provinciali, incaricati di presentare a S. M. ed a S. A. R. indirizzi di felicitazione all'occasione del prossimo matrimonio del principe reale. All'indirizzo della deputazione del Brabante che fu introdotta per la prima il re rispose nei seguenti termini:

« Vi ringrazio dei sentimenti di affezione che voi venite ad esprimermi; e sono fortunato nel vedere la buona accoglienza fatta dal paese alla notizia del matrimonio del mio figlio prediletto. Quest'unione consoliderà ancor più la nostra nazionalità, ed assicurerà, non che la fiducia, la felicità e l'indipendenza del Belgio. La provincia del Brabante sentirà sopratutto i felici risultati di quest'unione, che farà il bene del paese, lo spero, ed insieme quello del mio caro figlio. »

INGHILTERRA

Londra, 17 *luglio.* Si ricevette oggi un dispaccio telegrafico, che fu affisso al caffè del Baltico, secondo il quale la questione d'Oriente sarebbe già definita, avendo la Russia ceduto alle rimostranze della Francia e dell'Inghilterra. Questa notizia è certamente prematura, e si crede che la risposta del gabinetto di Pietroborgo al dispaccio collettivo che gli fu mandato il 6 dai governi inglese e francese non possa essere conosciuta prima del 23.

— Veniamo con dispiacere a sapere che la regina è pur essa affetta dalla rosolìa; ma sembra che la malattia seguirà il suo corso senza accidente. (*Morn. Chr.*)

Camera dei lordi — Seduta del 18.

Il resoconto da noi pubblicato ieri, giusta il *Sun*, era esattissimo. Completiamo solo, secondo il *Morning Post*, la domanda del marchese di Clanricarde e la risposta del conte di Clarendon.

Il marchese di Clanricarde: Desidererei che il mio amico volesse dirmi se il governo abbia ricevuto avviso che i russi abbiano preso in mano l' amministrazione civile della Moldavia, mentre occupavano quella provincia militarmente. Leggo nei giornali che le autorità russe hanno presa la direzione delle poste e che truppe russe si sono avanzate fino al Danubio. Signori, in linea di fatto, non sarebbe questa una semplice occupazione militare, allo scopo di continuare trattative; ma parrebbe che siasi preso possesso della capitale della provincia; che i russi si sieno impadroniti di tutta l' amministrazione governativa, e che della Moldavia non della Bessarabia abbiano fatta la base delle loro operazioni, per avanzarsi sul Danubio.

Il conte di Clarendon: Signori, noi non abbiamo avuta nessuna di queste notizie. Ho ben anch' io letto nei giornali che i russi avevano presa la direzione delle poste e si erano impadroniti ancora di altre funzioni amministrative; ma il governo della regina non ebbe a questo riguardo nessuna informazione.

Al contrario, abbiamo ogni ragione per credere che non si sia venuti innanzi sul Danubio e che l' ospodaro abbia sempre in mano l' amministrazione civile. Voi vi ricorderete che il manifesto del principe Gortschakoff inculcava alla popolazione di obbedire alle autorità esistenti e prometteva che non sarebbesi arrecata perturbazione nessuna alle istituzioni del paese. In conseguenza io non credo probabile che siano avvenuti fatti della natura di quelli a cui il nobile lord fece allusione.

Lord Beaumont: Io credo che il nobile conte si fa illusione.

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Vienna, 15 *luglio.*

Il gabinetto di Vienna trattò l'affare di Smirne con molta vivacità. Non bisogna credere che esso sia accomodato, e se l'assassino del figlio del generale austriaco non è ritrovato, l'affare avrà conseguenze ben gravi pei rifugiati. Qui si accusano altamente le autorità turche di aver fatto salvare il colpevole. Alì bascià volle risparmiare i rifugiati ed insieme contentar l'Austria. Ecco ciò che non gli si perdona.

I giornali francesi hanno annunziato che le truppe d'occupazione delle provincie non sono più di 25,000 uomini. L'effettivo reale è in questo momento di 52 mila uomini; e le truppe raccolte fuori dei Principati passano 80,000 uomini di truppa scielta. Ma non è ancor tutto. Un corpo di truppe, che si calcola a 40,000 uomini, fu raccolto ultimamente in Georgia, dalla parte di Tiflis, dal principe di Woronzoff. Si pretende che questa non sia che una semplice misura di precauzione, pel caso in cui la guerra venisse a scoppiare, onde gettar masse di truppe sul Caucaso. Si dice che fossero state fatte segrete offerte a Schamayl, nel mese di gennaio scorso; ma che, dopo abboccamenti, non era stato possibile intendersi, e che il generale G..., il quale era stato incaricato di questa missione segreta, aveva dovuto ritornarsene ad Odessa.

Si crede che il soggiorno del conte Giulay a Pietroborgo non si prolungherà molto. Lo si attende fra poco, ed avrebbe, dicesi, il comando in capo delle truppe che si riuniscono intorno a Peterwaradino.

PRUSSIA

Berlino, 15 *luglio.* Tutte le relazioni sulla questione d'Oriente concordano in ciò, che le grandi potenze si danno ogni pena onde comporre pacificamente la questione. Sullo stato della quistione non si rileva quest'oggi nulla di nuovo, e, ad eccezione della *Gazzetta di Voss* che arringa con tutto ardore contro il dispaccio circolare della Russia, tutti gli altri giornali osservano rigoroso silenzio.

— La *Gazzetta crociata* è ancora più arida di ieri e contiene solamente corrispondenze dall'estero e notizie di Berlino. La dichiarazione di Wagener ha prodotto qui tanta sensazione che si voleva portarla in relazione colla voce sparsasi sul ritiro di Manteuffel.

Ci sono alcuni, che non ritengono questa voce tanto assurda, quanto la vorrebbe il *Corresp. bureau.* Un fatto si è che il sig. Wagener ha colto il momento propizio per ritirarsi dalla redazione. La *Gazzetta crociata* si andava sempre più persuadendo, che essa non esercita più nelle regioni superiori quella influenza su cui credeva poter contare.

RUSSIA

— Scrivono da Kalisch al *Lloyd*, in data 14 corrente.

« Prescindendo dall'attività militare che regna nel campo di Powonski, le cose in Polonia procedono tranquillamente. Dopo l'ingresso delle truppe russe nei Principati si è sensibilmente diminuito lo scambio di corrieri fra il quartier generale del principe Gortschakoff e il maresciallo Paskiewitsch in Varsavia e si deve ritenere che in questo momento le truppe del quarto e quinto corpo d' infanteria nella Moldavia e Valachia abbiano già prese le posizioni, e fatto dovunque sosta. »

AFFARI D'ORIENTE

— Leggesi nel *Siècle*:

« Abbiamo ricevuto lettere da Costantinopoli del 7, che non fanno nessuna menzione della cospirazione di studenti, avente per iscopo di gettar giù Abdul-Medjid e mettere al suo posto Abdul-Aziz. Il *Times* però torna su di ciò, senza citare del resto alcuna autorità.

« Abdul-Aziz è fratello del sultano, nacque nel 1830, ed è molto esaltato e cavalleresco. Pare che abbia dato origine alla voce di una cospirazione più l' idea che si ha di questo principio, che la sua condotta sempre riguardosa verso il di lui fratello.

« L'impressione prodotta a Costantinopoli dalla notizia del passaggio del Pruth fu tale, che il sultano aveva un momento pensato di dover a Reschid surrogar Riza. L'entrata di Riza avrebbe dato al gabinetto un indirizzo più deciso, più guerriero. Ma questo effetto è già in gran parte ottenuto; e il governo ha ormai compreso che il temporeggiare profitta solo al suo avversario.

« V' è, del resto, qualche cosa di vero nell' accusa d' esitazione che cade su Reschid, come sugli ambasciatori. Il 24 giugno, de Bruck presentò un progetto d' accomodamento, e il 5 luglio, cioè 11 giorni dopo, non erasi a questo riguardo ancora presa nessuna decisione. D'onde la voce corsa a Costantinopoli del richiamo di lord Redcliffe, che sarebbe stato surrogato da lord Carlisle. Ci pare accertato che a Parigi ed a Londra non si è contenti della condotta degli ambasciatori. Noi non pensiamo che il malcontento debba andare fino ad un richiamo; ma, se le nostre informazioni sono esatte, esso sarebbe stato espresso in termini assai precisi.

« A Vienna fece meraviglia il risapersi come l' entrata dei russi nei Principati non fosse stata seguita dall' entrata delle flotte nei Dardanelli. L' Austria prese ardimento dal veder la lentezza degli alleati del sultano, ed una vera armata si va raccogliendo intorno a Peterwaradino. V' è di più. Oggi si diceva abbastanza forte che il governo francese erasi pur esso meravigliato che gli ambasciatori non avessero fatto un uso più risoluto dei pieni poteri, di cui sono investiti, per rispetto alle flotte.

« Il *Times* annunzia che, giusta lettere di Costantinopoli del 7, una almeno delle proposte di accomodamento fatte alla Russia era giunta a destinazione, e che si poteva, dall' accoglienza che essa aveva ricevuto, argomentare che lo czar non era alieno dall' entrare nella via delle negoziazioni. »

NOTIZIE DEL MATTINO

STATI ROMANI. — Faenza pei tentati assassinii del governatore e del gonfaloniere venne posta in istato d' assedio, e ciò tanto più, perchè a Castel Bolognese (fra Imola e Faenza) posteriormente ai preaccennati attentati, venne assassinato il vicecancelliere Collina, faentino, colla moglie e con numerosa figliolanza. (*Gazz. Tic.*)

AUSTRIA. — *Vienna*, 18 *luglio.* Il numero degli individui che domandarono ed ottennero l'amnistia dall'Austria dopo i sequestri, si è accresciuto di UN altro individuo: è questi il dottore Cesare Levi, di Venezia. La *Corrispondenza Austriaca* assicura che gli fu levato il sequestro sotto le medesime *leggere* condizioni come i due suoi predecessori, in considerazione delle *convincenti* prove di sentimenti migliori ed onorevoli, sui quali si sono pronunciate in modo favorevole le autorità toscane, avendo egli dimorato da ultimo a Firenze.

— Si legge nella *Gazzetta d' Augusta* in data di Vienna 15 luglio:

« Se siamo bene informati, fra gli studenti di Vienna hanno avuto luogo diversi arresti che fanno sensazione.

« Fra gli altri havvi il figlio del consigliere dell' impero S...i (*Salvotti*) autore del programma del 31 dicembre 1851, e i figli di alcune famiglie ragguardevoli italiane, come Trombetta, ecc. Fra i supposti assassini del giovine Hakelberg, viene indicato nella corrispondenza viennese del *Giornale di Dresda* un individuo di alto rango, che all' annunzio di quel misfatto versò amare lagrime. »

— Da notizie giunte da Jassy rileviamo, che per l'adempimento degli ordini del comandante militare russo in Jassy, è stata ordinata la formazione d'un consiglio provinciale moldavo, composto di venti deputati del paese. Probabilmente si procederà in egual modo nella Valacchia. Egli è fuor di dubbio che in questo istante le imperiali truppe russe del 4° e 5° corpo d'armata avranno occupati i punti di stazione stabiliti. I soldati hanno occupato di passaggio alcuni luoghi dai quali segue già la discolazione nei singoli punti destinati alla occupazione, dislocazione che sarà totalmente compita sino alla fine del corrente mese.

(*Corr. Ital.*)

— Le notizie arrivate in questi ultimi tempi per la maggior parte per mezzo telegrafico sopra un già seguito accomodamento della differenza orientale si basano, come ci viene comunicato da fonte degna di piena fede, sulla seguente ipotesi: Una nota scritta dal conte Aberdeen a nome dell'Inghilterra e diretta allo czar, nota in cui fanno delle rimostranze sugli avvenimenti della Turchia, fu mandata a Parigi, Vienna e Berlino per ottenere l'assenso dei gabinetti e poi innoltrarla al suo destino a Pietroborgo.

Si dice che il gabinetto di Parigi abbia già approvata la suddetta nota. Appunto sull'accettazione di questa nota non ancora attuata, si basano tutte le voci di pace che corrono da qualche giorno.

(*Corr. Italiano*)

Trieste, 20 *luglio*. Col piroscafo *Adria*, giunto iersera, ricevemmo da Costantinopoli giornali del 9 e lettere sino all'11 corrente. Alle ultime date, le flotte inglese e francese erano tuttora ancorate nella baia di Beschika.

La notizia dell'ingresso delle truppe russe nei Principati Danubiani era pervenuta nella capitale ottomana la sera del 6. La seguente nostra corrispondenza dell'11 ci fa conoscere le conseguenze prodotte da questo fatto, ed espone brevemente lo stato attuale delle cose a Costantinopoli.

« La capitale trovavasi in uno stato quasi letargico d'incertezza, allorchè due giorni sono alcuni espressi, giunti da Bucarest e da Jassy, recarono l'avviso che il 2 corrente un corpo d'esercito russo penetrò in Moldavia. Era naturale che tale notizia non dovesse sorprendere alcuno; nondimeno essa cagionò molta sensazione, perchè i più speravano che non si sarebbe venuto a questo passo, e che tutte le vertenze verrebbero appianate in via amichevole.

« Il gran consiglio si radunò tosto onde decidere se quest'invasione costituiva un *casus belli* o no, e, nel caso affermativo, se si dovessero chiamare a Costantinopoli le due flotte. Questo punto diede motivo a grave e serio alterco nel grembo del consiglio, giacchè le opinioni furono sì varie e talmente espresse, ch'esso si sciolse senza che fosse stata presa una decisione.

« Il granvisir e il ministro degli affari esteri furono destituiti, e per 24 ore non si trovò alcuno che volesse surrogarli, sicchè ne' giorni 8 e 9 restammo senza ministero; crisi molto seria e pericolosa per questo paese, e che ci faceva temer molto. Però nella giornata di ieri que' due ministri furono confermati ne' loro posti, e così fu allontanato per il momento tale pericolo. La nuova decisione del gran consiglio non sarà conosciuta che domani (12 corr.) » (*Osserv. Triest.*)

— Ci scrivono da Smirne in data del 13 luglio:

« Gli ultimi otto giorni passarono sotto silenzio. Il Costa si trova tuttora ben custodito in quest'ospedale della marina francese. Le inquisizioni intorno all'attentato continuano alacremente per parte del commissario della Porta, Scekib effendi. Il governatore A'alì bascià, che fu dimesso per la sua inoperosità e debolezza, abbandonò ieri la nostra città. Quest'oggi giunsero qui le I. R. fregate *Novara* e *Bellona* e la corvetta americana *St-Lewis* lasciò tosto il nostro porto. »

(*Oss. Tries.*)

Russia. Tanto a Varsavia che a Pietroborgo è invalsa la credenza che, alla peggiore ipotesi, la guerra si limiterà fra la Russia e la Turchia, e non produrrà una conflagrazione generale.

— Scrivesi dai confini della Russia che tanto presso Varsavia, quanto presso Kowno e Suwalki avranno luogo concentrazioni di truppe.

— L'armata è sul piede di guerra, e vengono anche organizzati il primo e secondo corpo di riserva.

— Le notizie da Odessa continuano ad essere poco rassicuranti. Però persone degne di fede accertano che a qualunque evento di guerra il porto di Odessa non sarà bloccato.

Quest'oggi per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 22 luglio.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0|0	78 45	78 80	rib. 70 c.
4 1|2 p. 0|0	103 10	103 50	senza var.
1853 3 p. 0|0	65	» »	rialzo 50 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0|0	96 50	» »	senza var.

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 22 luglio 1853

Fondi pubblici

1848 5 0|0 1 marzo — Contr. della matt. in cont. 98
1849 » 1 luglio — Contr. della matt. in cont. 96 75
1851 » 1 giugno - Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 95 50
Contr. della matt. in cont. 95 60
1849 Obbl. 1 aprile — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 1009
1850 » 1 febbr. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 1000

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 luglio. - Contr. della m. in liq. 1335 p. 5 agosto
Cassa di commercio e d'industria - Contr. della matt in cont. 695 695 695
Id. in liq. 695 p. 31 luglio, 705 p. 31 agosto
Contr. della matt. in cont 700 700 700 700
Id. in liquid. 700 708 705 p. 31 luglio, 708 p. 51 agosto
Ferrovia di Novara — Contr. della m. in cont. 617 617
Ferrovia di Cuneo 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 705 p. 15 agosto, 710 p. 31
Telegrafo sotto-marino — Contr. della matt. in cont. 270

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253	252 1|2
Francoforte sul Meno	210 1|4	
Lione	100 »	99 40
Londra	25 05	24 92 1|2
Milano		
Parigi	100 »	99 40
Torino *sconto*	4 0|0	
Genova *sconto*	4 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 08	20 12
— di Savoia	28 77	28 83
— di Genova	79 46	79 67
Sovrana nuova	35 15	35 24
— vecchia	35 03	35 11
Eroso-misto		
Perdita	2 25 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

AVVISO

Non essendosi mai prestata l'*ARMONIA* a dare il promesso ritratto del sig.

Nardoni

Capo della polizia romana,

venne fatto ad altri di averlo somigliantissimo all'originale e col 23 luglio si è pubblicato coi tipi litografici dei fratelli Doyen. Avviso per gli ammiratori che volessero farne acquisto.

Trovasi vendibile presso la Libreria Sociale, via Bogino, n. 8, al prezzo di cent. 50.

Tip. C. Carbone.